Venerdì 11 Gennaio 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 10.

(In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

INTERMEZZI della Politica italiana.

Ogni giorno contraddizioni riguardo la *situazione politica!* Mentre da taluni, con molte varianti, si vuol precisare la data del Decreto di chiusura della Sessione, e persino quella per i Comizj, da altri si promettono, pur a data precisa, le dimissioni dell'on. Crispi. Anzi la fantasia di giornalisti e corrispondenti corre tanto, che hanno già fabbricato un Ministero Ricotti e dispensati i portafogli.

Tutto ciò desta l'ilarità della gente seria; e siccome noi amiamo credere alla serietà dei Lettori della *Patria del Friuli*, loro risparmiamo siffatte invenzioni burlesche, che sono un mezzo per riempire il vuoto della Cronaca politica.

Conviene pazientare ancora, e, fra giorni non molti, la Corona, cui solo spetta decidere, prenderà una risoluzione, che già gl'Italiani si abituarono a considerare quale rimedio estremo.

E intanto, piuttostochè di cianghiettare e pronostici, occupiamo gli *intermezzi* con accenno a fatti che pur indirettamente possono avere un significato politico.

Dapprima ci sembra che, dopo la sua focosa *requisitoria* contro Crispi, l'on. Cavallotti cerchi ora (forse perchè assalito anche lui da avversari che gli rinfacciano l'*oro straniero*) di temprare gli strali scagliati contro il vecchio Uomo di Stato. Difatti fece ieri stampare su un Giornale romano quella famosa lettera dello scorso luglio, nella quale il Deputato di Corteolona, pur lagnandosi di certi atti del Governo, si indirizzava a Crispi *manifestandogli considerazione e stima*; quindi con ben diverso linguaggio della *requisitoria*. E siffatto raddolcimento del *bardo della Democrazia* forse sarà stato suggerito dal pensiero gentile di compartecipare, nella Cronaca rosea, alla domestica letizia del primo Ministro. Poichè le nozze di Napoli, e le dimostrazioni quasi diplomatiche per esse, sono pur *intermezzo* interessante, da alcuni giorni, nella Stampa italiana.

Ma vieppiù lo è il *banchetto di Brescia*, annunciato per domenica. Se badiamo alla *Provincia*, organo Zanardelliano, i banchettanti non saranno già soli trecento, bensì cinquecento.... e nemmeno uno di più, perchè sino da ieri l'inscrizione è chiusa. Se badiamo ad altri Giornali, in maggior numero que' banchettanti saranno cittadini e comprovinciali, e non molti i Deputati, dei quali si danno i nomi, e tra essi troviamo taluni di Sinistra estrema. Dunque a Brescia domenica un discorsone, e calici spumanti, e brindisi clamorosi, ciò a Brescia si festeggierà la baldor a della *tetrarchia*.

Nè a turbare la festa in onoranza di Zanardelli sarà bastato il *ritratto morale* che di lui fece sul *Giornale* (di Roma) certo *Rastignac*. Dopo la demolizione di tanti altri, mancava quella di Zanardelli; e *Rastignac*, proprio alla vigiglia del banchetto, dipinse l'eroe di esso, a colori assai cupi. Sia pur *Rastignac* un vindice di onestà politica, od un Plutarco da commedia, certo è che rattrista ad udirlo, perchè, malgrado i difetti, nello Zanardelli si era soliti rispettare uno de' pochi egregi uomini che per intelletto e per opere avevano attirata l'attenzione, se non la ammirazione de' connazionali. Ora le rivelazioni di *Rastignac* ci abbassano Giuseppe Zanardelli al livello degli uomini volgari, infidi agli amici, procaccianti e tristamente ambiziosi. E di quel *ritratto* che ne diranno, domenica, i banchettanti di Brescia?

Noi, intanto, diremo ai Lettori della *Patria del Friuli*, che ci fa ribrezzo questa voluttà insana di demolire tutto e tutti. E siccome, cessata la frenesia presente, si avrà forse da vedere questi uomini, che si volloro abbassare in un impeto d'ira, per necessità di cose chiamati di nuovo ad alti uffici nello Stato o nel Parlamento, certo è che di cotanta baraonda di diffamazioni ed ingiurie parecchi in Italia avranno a dolersi. Nè inutile crediamo un'osservazione curiosa. La deplorata mania demolitrice imperversò con maggior insistenza, dopochè si cominciò a rappresentare sulla scena de' nostri teatri il *Cristo* di Giovanni Bovio. E si che l'episodio dell'adultera, ed il detto filosofico misericordioso: *chi è di voi senza peccato, scagli la prima pietra*, avrebbe dovuto impressionare anche taluni nostri uomini politici, almeno i compagni di fede del filosofo e drammaturgo Napoletano! Per contrario, all'invocazione della fratellanza umana e alle decimate teorie della virtù, teneva dietro la gazzarra oscena di biechi odj e di propositi rei di vendetta, e ciò per offese alla vanità, o per gara di ambizione e di cupidigie!

G.

Le nozze.

Linguaglossa-Crispi.

Napoli, 10. Alle 5 pom. vi fu nell'ufficio municipale della sezione di Chiaia il matrimonio civile della signorina Giuseppina Crispi col principe di Linguaglossa.

Furono testimoni della sposa il principe Di Torella e il deputato Vollaro De Lieto, per lo sposo il principe di Paternò e il duca di Noia.

Compiuta la cerimonia, il sindaco pronunziò calde parole di congratulazione.

Crispi rispose brevemente.

Il sindaco presentò agli sposi una ricca calamiera e un magnifico mazzo di fiori.

Oltre agli stretti parenti degli sposi erano presenti alla cerimonia: Saracco, Blanc, Baccelli e Galli.

All'uscita Crispi e gli sposi furono salutati da vivi applausi della grande folla colà radunatasi.

Il Re ha inviato il seguente telegramma a Crispi:

Tengo a rinnovarLe in questo giorno i miei cordiali augurii per la felicità sua e degli sposi.

Suo affezionatissimo cugino
UMBERTO.

—

Fra i doni della sposa, ricchissimi, primeggiano quelli dei Sovrani consistenti in orecchini e in un braccialetto di perle e brillanti.

—

Carducci da Bologna ha mandato la seguente ode:

ALLA FIGLIA DI FRANCESCO CRISPI

10 gennaio 1895.

Ma non sotto la stridula procella
D'onte che non fur mai,
Ma non sicana vergine
Tu la splendida fronte abbasserai'
Pria che su rosea traccia
Amor ti chiami, innalza, o bella figlia,
Innalza al padre in faccia
Gli occhi sereni e le stillanti ciglia;
Ei nel dolce monile
Da le tue braccia, al bianco capo intorno
Scordi il momento vile
E de la patria il tenebroso giorno.
Nell'amoroso e pio folgoreggiare
Degli occhi in lui levati,
L'ampio riso rivegga ei del suo mare
Ne' dì pieni di fati,
Quando novella Procida
E più vero e maggi re, innanzi e indietro
Arava ei l'onda sicula
Silenzio intorno a lui, sul capo il tetro
De le borbonie scuri
Balenar nei crepuscoli fiammanti,
In cuore i dì futuri,
Garibaldi e Italia: Avanti, avanti!
O isola del sole,
O isola d'eroi, madre Sicilia,
Fausta accogli la prole
Di lui che la tirannica vigilia
T'accorciò. Seco venga a' lidi tuoi,
Per opre alte, leggiadre,
O isola del sole, o tu d'eroi
Sicilia, antica madre.

Crispi rispose col telegramma:

«Il tuo verso ci conforta e ci eleva in un aere dove tacciono le aspre fatiche lotte della politica rompendo gli aculei della calunnia, e prova che non si è lavorato indarno per la patria, se si è onorati dal poeta che illustra questa età così incerta e turbinosa. Abbiti in questo giorno a me caro, il bacio della gratitudine.»

PROCESSO PER DIFFAMAZIONE E APPROPRIAZIONE INDEBITA

contro il signor ILARIO DRIUSSI

su querela del comm. Marco Volpe

Presiede il vice-presidente del Tribunale dott. Mantovani.

Giudici: dottori Monassi e Goggioli.

Pubblico Ministero: avv. Brisotto.

Accusato: Ilario Driussi fu Giuseppe, di anni 44, nato a Tolmezzo e domiciliato in Udine — difeso dagli avvocati dott. Vincenzo Casasola e dott. Giovanni Levi.

Il comm. Marco Volpe si è costituito parte civile, con gli avvocati: Mario Bertacioli e Carlo Luigi Schiavi; ed assiste all'udienza.

UDIENZA ANTIMERIDIANA.

La sala è affollatissima. Il pubblico si pigia anche nell'antisala e nel corridoio.

Il presidente assume le generalità dell'imputato — ammogliato, con due figli. Il Driussi — giudicato a piede libero — sta fuori della gabbia, presso la finestra; sur una panca tiene un mucchio di cartelle e sopravi due lapis per prendere appunti.

Si introducono i testimoni.

— Sono entrati tutti? — chiede il Presidente.

Usciere Zucchi: Quelli che sono presenti, sì, signor Presidente.

Fatta la chiama, risultano mancanti parecchi testi; fra gli altri, i signori Pasquale Fiore, Tiziano Paruto ammalati, pei quali la difesa fa le sue riserve. Uguali riserve della difesa pure per i testi esclusi dal Tribunale, nella lista che essa aveva inoltrato.

Il Presidente, quasi nuovo per la nostra città, storpia pressochè tutti i nomi, leggendoli.

Manca il dottor Papinio Pennato, introdotto dalla difesa quale perito per giudicare dello stato mentale del Driussi. L'avvocato Levi nota la necessità — per la difesa almeno — che il dottor Pennato sia presente fin dall'inizio della causa: perciò il Presidente lo manda a chiamare.

Domanda di rinvio.

Licenziati i testimoni, e nell'attesa del dottor Pennato, l'avvocato Levi solleva un incidente — per il quale — dice — la presenza del signor perito non è necessaria. Nelle circolari del Driussi contro il signor Marco Volpe sono annunziati taluni fatti che costituiscono veri reati. Cita, leggendo dalla circolare numero 4, quello di cambiali con firme falsificate, e falsificate dal querelato Driussi ad istigazione del Volpe; cambiali che sarebbero state mandate alla manifattura di Cuorgnè presso Torino. In queste parole della circolare si annuncia un reato a carico del signor Marco Volpe, che avrebbe — secondo il Driussi — se non materialmente, moralmente obbligato questi a falsificare una firma. Il Procuratore del Re deve certamente aver preso notizia legale e di fatto, della cosa: poichè le circolari furono pure, come ogni stampa destinata al pubblico, trasmesse alla Procura. E che avrebbe dovuto fare il Procuratore del Re, appena questo — ed altri fatti annunciati nelle circolari del Driussi — erano a sua notizia? L'articolo 43 del Codice lo prescrive chiaramente: il dovere del Procuratore del Re si era di iniziare azione penale contro il signor Marco Volpe. Non lo ha fatto, per quanto a me consta. Ma se il Procuratore del Re non lo ha fatto finora, deve farlo: la legge glielo impone.

E' necessario che un processo venga iniziato, comunque poi esso sia per finire. Stabilito questo, deve trovare applicazione l'articolo 394 del Codice di Procedura penale; e il processo contro Ilario Driussi deve essere rinviato finchè non si esaurisca il processo contro il signor Marco Volpe per i fatti specificati nelle circolari e che costituiscono reato. Per necessità ineluttabile di cose il Tribunale non può giudicare oggi sulla imputazione di diffamazione contro il Driussi: perchè, supposto che oggi lo si condanni quale diffamatore; fra tre, quattro, cinque mesi potrebbe in ipotesi venire tenuto responsabile Marco Volpe dei reati indicati nelle circolari; come da lui commessi. Precisamente il Codice è che vuole una sospensione dell'attuale dibattimento, un rinvio.

Forse i miei contradditori avranno in pectore questo argomento: — Come? voi che invocaste il processo, voi che asseriste che al processo tutte le vostre accuse avreste comprovato; oggi venite a trincerarvi dietro una domanda di rinvio, oggi mostrate paura del processo invocato? — Ma l'argomento non avrebbe che l'apparenza della verità; perchè il Driussi è ridotto alla miseria, ed egli non ha la piena possibilità di provare le sue accuse, d'istruire un procedimento. Voi, Procuratore del Re, che avete guardie e funzionari di questura e carabinieri ecc.; voi fate, voi portate a compimento l'istruttoria. Venga l'ordinanza, da Voi provocata, la quale dica se Marco Volpe è o non è responsabile dei fatti ond'è nelle circolari incolpato. Frattanto il processo d'oggi sia rinviato fino all'esaurimento di quella istruttoria.

Dott. Brisotto. La difesa disse, voler guadagnare tempo, finchè veniva il signor perito. In realtà, essa volle perdere tempo. Come nei lauti pasti c'è l'antipasto; così in questo processo che pare abbia grande importanza, a giudicare dell'intervento del pubblico, essa volle un antipasto fornirci. Ma la sua domanda è intempestiva. Naturalmente che il Pubblico Ministero ebbe notizia delle accuse contro il signor Marco Volpe; ma esso anche fece il suo dovere. Perchè, citato il Driussi con mandato di comparizione ed invitatolo a provare i fatti: non li provò, ma disse voler serbarsi di farlo al dibattimento — lui, che era il primo interessato a provarli; il Pubblico Ministero doveva ritenere insussistenti quelle accuse: siamo venuti qui ed aspettiamo qui, come venne promesso, che la luce sia fatta: tanto più che la facoltà della prova fu accordata. La domanda di rinvio non ha quindi ragione di sussistere: io mi oppongo.

Avv. Casasola. Ben è vero che la facoltà di provare fu accordata: ma nei limiti della difesa. Il riserbo, dietro cui si è trincerato il Driussi quando comparve dinanzi all'autorità con mandato di comparizione; non giustifica il Pubblico Ministero, il quale per altre vie poteva cercare la verità. Nella circolare sono precisate circostanze, le quali permettevano di aprire una istruttoria: fosse poi stato qualunque l'esito di essa.

Il prestigio stesso della giustizia esige che il processo contro Ilario Driussi venga rinviato: poichè, messa per un momento l'ipotesi che l'accusa per falso in cambiali risultasse provata, resterebbe accertato un reato a carico del signor Marco Volpe, e cadrebbe l'imputazione di diffamazione ond'è oggi aggravato il suo difeso: la giustizia potrebbe dunque trovarsi in contraddizione con sè stessa.

Non crede valga l'argomento, esservi opposizione fra il contegno precedente dell'imputato e la domanda di rinvio. D'altronde, altro è l'imputato e altro sono i difensori; questi hanno il diritto e il dovere di suggerire tutti quegli elementi di difesa che l'imputato può ignorare. Perciò — e più per chè si crede in questo favorita dalla legge — la difesa insiste nella propria istanza, anche se fatta contro la volontà dell'imputato.

Il Pubblico Ministero *avv. Brisotto* mantiene l'opposizione al rinvio.

Avv. Bertacioli. Quando si vuol dare uno spartito nuovo, un nuovo dramma, si comincia dal montare l'ambiente, come suol dirsi con frase tecnica. Mi pare che la difesa procuri appunto di montare l'ambiente! Da una parte il povero accusatore, vittima, abbandonato da tutti, calpestato; dall'altra il signor Marco Volpe, ricco, che ha falsificato cambiali, che ha commesso fatto commettere furti, ma, perchè ricco, non viene colpito dalla giustizia, non viene processato. Bene: ora l'effetto la difesa può credere di averlo ottenuto, e quindi abbandonare l'incidente. Del resto, come questione presentabile, la domanda della difesa non lo è. Il Pubblico Ministero non è obbligato a iniziare istruttorie di processi se non quando ci sia nelle accuse una lontana parvenza di fondamento; ma quando gli sembrano destituite d'ogni fondamento, noi fa e non è in obbligo di farlo. Se domani un pazzo dice o scrive che ho ucciso uno, il Pubblico ministero sarà forse in obbligo d'iniziare processo contro di me? E avanzo l'ipotesi del pazzo, dappochè la difesa ha chiamato qui un perito a stabilire le condizioni mentali dell'imputato. Del resto, se credete di avere delle prove, noi vi concediamo di poterle introdurre; se ne avete delle altre, indicatecele, diteci quali sono i testimoni; li chiameremo noi, a nostre spese, poichè accimpate di essere poveri...

Avv. Levi. La carità, no, da nessuno!

Avv. Bertaccioli. Ma questi, via, sono giuochetti, scherzetti! Non è proprio necessario rinviare il processo.

Avete citati una quarantina di testimoni; si udranno, e quando essi riescano a provare che Marco Volpe ha falsificato cambiali, allora sorgete e dite al Pubblico Ministero: — Sapete il vostro dovere; compitelo! — Ma non venite avanti con domande di rinvio, oggi, allo stato delle cose. A questa domanda, giustamente si oppose il Pubblico Ministero; e la Parte Civile anch'essa si oppone.

L'avv. Levi controreplica alla Parte Civile ed al Pubblico Ministero; e insiste nell'osservare che quest'ultimo, volendo iniziare un'istruttoria di processo, ben poteva farlo, chiamando l'odierno imputato quale testimonio anzichè quale accusato. D'altronde, nella circolare che s'indicava che le cambiali false erano state spedite alla *Spettabile Manifattura di Cuorgnè, Torino*; ed a Torino c'è pure un Procuratore del Re, cui si poteva rivolgersi per le ricerche.

Presidente. Driussi, e lei si associa ai suoi difensori?

— Sissignore.

— Il Tribunale si ritira per decidere sull'incidente.

Di lì a poco rientra, pronunciando ordinanza con cui respingesi il rinvio.

La Difesa protesta.

Il compito del dott. Pennato.

Nel frattempo è comparso il dott. Papinio Pennato, introdotto dalla difesa quale perito per giudicare sullo stato mentale dell'accusato.

Il dottore osserva però, che per un giudizio definitivo sullo stato mentale di un individuo necessita lungo studio, impossibile in una od anche più udienze.

L'avvocato Levi spiega come il giudizio peritale dovrebbe pronunciarsi sulle condizioni mentali dell'accusato dal giorno dei fatti incriminati.

Avvocato Bertaccioli. Ed anche prima, per nostro conto!... Comunque, bisognerà decidere prima dell'interrogatorio se il signor perito deve restare o meno.

Il *prof. Pennato* insiste nelle dichiarazioni già fatte; ma il Presidente lo invita a restare.

L'udienza è levata, per riprendersi il dibattimento alle ore tredici.

UDIENZA POMERIDIANA.

Per impedire che troppa folla si agglomeri nella sala, il Presidente dispose che nessuno venga lasciato entrare nei posti riserbati — tranne gli avvocati i magistrati, ed i praticanti avvocatura. Perciò sulla porta stanno due carabinieri. Ma il pubblico, in parte, entra ugualmente in troppo numero; in parte poi si agglomera romoreggiando nel corridoio.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO.

Aperta l'udienza, verso la una e mezza; e dopo le formalità d'uso, il Presidente ricorda al Driussi quali sieno le imputazioni a suo carico, e precisamente:

a) del delitto previsto e punito dagli art. 417 e 419 Cod. Pen. per essersi nell'anno 1891 appropriato oltre 4000 lire che erano state consegnate a lui quale agente viaggiatore della ditta M. Volpe in Udine, in pagamento di merci ricevute dalla ditta suindicata;

b) del delitto di cui l'articolo 393 Cod. Pen. coll'aggravante dell'art. 79 Codice stesso perchè in Udine nel 23 aprile 1894, 2 maggio 1894, 26 maggio 1894, 8 luglio 1894, con circolari divulgate nel pubblico col mezzo della stampa attribuì al Marco Volpe fatti determinati e tali da esporlo al pubblico disprezzo e da offenderne l'onore e la riputazione; e precisamente nella circolare 23 aprile 1894 colle parole: «dietro istigazione ed ordine (del Volpe) ho messo a repentaglio più volte la vita e l'onore... Io non adotto l'innominabile sistema di architettare le cose fra le quinte... Ha (il Volpe) trivialmente ed infamemente maltrattata mia moglie... Ove trova la pecora, lui si fa lupo... Marco Volpe non mi risparmiò, dolori neppure nella famiglia... io nella circo-

lare del 2 maggio 1894 colle parole: ben volentieri direi, ecc.... fino a... non ne assumerebbe la pubblicazione». «Non ho mai infamato nessuno ecc... fino a... venirmi inflitta»... «Nella chiusa ecc... fino a... farà silenzio», nonchè tutto il seguito del capoverso medesimo dove si insinua che per aver male operato, il Volpe non può permettersi di andar solo di notte.

Nella circolare 26 maggio 1894 colle parole «La Volpe sta zitta, ecc.. fino a.... persona». «Marco Volpe lavorò inganando, ecc.., fino a... bene appoggiato». «Tutto in lui, Volpe, è ambizione e ciarlataneria. Ma! sono ben io ecc... fino a,... lo proveranno.»

Nella circolare 3 luglio 1894 colle parole: «*Marco* Volpe, non sarebbe buona cosa, ecc.. fino a.... Torino?». «Quest' assassino a mano salva, il più truce capo brigante era dieci volte più galantuomo di Marco Volpe, uomo snaturato ed infame». «Come Marco Volpe ha fatto, ecc... fino a.... dopo morte.»

Poi soggiunge:

Pres. Cominciamo dal primo addebito. Lei è stato commesso viaggiatore del Volpe?

Accusato. Sissignore.

— Da quando?

— Siccome io ho molti appunti e sono di corta memoria, così, se mi permette, leggerò quello che ho scritto. (*E prende le cartelle che teneva sul davanzale della finestra*).

— Intanto, cominci dal rispondere alle mie domande. Da quanto tempo era al servizio del signor Marco Volpe?

— Da circa ventiquattro anni, prima come magazziniere e poi come viaggiatore.

— Quale stipendio avevate?

— Tremila lire.

— Quando viaggiavate, vi rifondevano le spese?

— Si sottointende.

— Press'a poco, quanto al giorno?

— Secondo. Non si può precisare. Un viaggiatore spende dieci lire al giorno; un altro cinquanta.

— Ma press'a poco?

— Secondo, dico. Se stavo fermo sopra una piazza, spendevo una somma; se ne facevo due, tre in un giorno, spendevo di più. In media ventidue, venticinque lire al giorno.

— Venne poi licenziato?

— Sissignore.

— Quando?

— Nel settembre del 92. E narra il licenziamento. Egli era ammalato, in casa. Cominciò ad ammalarsi durante il viaggio. Stette parecchi giorni a Treviso, ammalato: mentre il male gli era sopravvenuto a Verona. Ricevette una lettera piccante del Volpe, causa un avallo per suo nipote ch'egli aveva messo in cambiale di 600 lire rilasciata ad una ditta di Verona; somma che il Volpe pagò. Il suo amico Modolo gli scrisse, gli telegrafò che venisse ad Udine. Egli arrivò sino a Pordenone, ma quivi dovette fermarsi, sempre in causa di malattia. Da Pordenone, poi, venne ad Udine, ammalato; e il licenziamento lo ebbe in casa.

— Ella, ebbe favori dai clienti?

— Sissignore. Ho avuto qualche somma.

— Era autorizzata ad aprire lettere e telegrammi, ed anche le raccomandate?

— Sissignore. Ero autorizzato.

— Perchè le si faceva carico anche di questo. Saprà, e lo sanno certo i suoi difensori, che si era iniziato processo anche per questo fatto; ma fu poi desistito con dichiarazione di non luogo... Sa che i clienti del signor Volpe gli abbiano scritto di questi impegni ch'ella aveva con loro?

— Uno solo, di Venezia, gli scrisse nel corso ch'io mi trovavo alle sue dipendenze: e gli scrisse che mi ero trattenuto dei danari.

— Ha fatto conti col signor Volpe?

— Ho fatto i conti dopo ritornato, col suo agente Antonio Secli al quale, nel primo giorno che venne, dissi che non era in grado, perchè ammalato, di far niente, e che tornasse nel domani. E nel domani, feci la distinta e gli consegnai il mastrino.

— A quanto ammontavano gli incassi da le fatti e non versati?

— Non ricordo.

— Circa quattromila lire?

— Sarà. Di preciso non ricordo.

— Parrebbe fossero state 4058. Mi spieghi un po': ella si è trattenuta questa somma: potrebbe addurre qualche ragione?

— Il signore là mi affidava, oltre le mie incombenze, altre operazioni. Qui mi disse: per questi affari, avrete un compenso separato. — E quando impiantò l'officina elettrotecnica, mi disse: — Qui è un affare molto lucroso. Abbisogno della vostra persona. Attendetevi, ed avrete la vostra relativa compensazione. —

— Sicchè, lei si è trattenuto le quattromila lire quale compenso di queste sue prestazioni?

— No, in compenso no: mi riserbavo — di regolare i conti un altro giorno, perchè io credo che la somma da me trattenuta è molto inferiore.

— Il signor Volpe nega.

— Naturalmente che negherà.

— Avete introdotti testimoni a provare quanto affermate?

— Non ho introdotti testimoni, perchè quei patti intervenivano tra me e lui, direttamente, in intimità speciali. Io diceva a lui, egli a me. Peraltro vi è un testimonio cui io narrai queste cose.

— Il quale testimonio però non conferma.

— Il Fabrizi? Egli, perchè ammalato, avrà una memoria indebolita: probabilmente anche lui avrà bisogno di medico (*si ride*).

— Ella dice insomma, che si è trattenuta quella somma perchè credeva averne diritto?

— Quella somma io mi son trattenuta perchè il signor Volpe mi doveva molte più compensazioni. Ai conti si doveva venire.

— E si è venuti, già quando fu licenziato.

— O meglio: quando egli colse questa occasione per licenziarmi.

—

— Bene: veniamo alle circolari, al secondo capo d'imputazione. Perchè ha pubblicate quelle circolari?

— Veduto che col Volpe non era possibile un'avvicinamento, per quanto tentassi con amici suoi e miei; e pensando più all'avvenire dei miei figli che a me; cercai rivolgermi all'autorità e cominciai con l'andare dal Prefetto. Appena gli fui davanti, egli mi disse: — *Lei ha messa la man sù* — *Come?* — feci io. — *Bisogna che ci intendiamo.* — E gli narro tutto, ed anche dei tentativi fatti per venire ad un avvicinamento. Allora il Prefetto mi dice: — *Senta Driussi conosco lei fin da bambino e conosco la sua famiglia: può credere se potrò giovarle, se non tenterò di farlo. Io come persona, non andrò, perchè come Prefetto non posso. Manderò persona. Ma il Volpe dirà di no oncora; conosco il Volpe: è un rustego, e quando dice una cosa non cambia.* — E mandò il cav. Bertoja. Ma senza frutto. Chiesi allora, come ebbi la risposta, al Prefetto, cosa dovessi fare. Ed egli mi disse che non mi restava se non di rivolgermi al Tribunale. Il Prefetto mi diede anzi una sovvenzione, perchè comprese il mio stato.

«Non mi perdetti d'animo. Andai dal signor Camavitto e gli esposi per filo e per segno la faccenda. — *Ho capito* — rispose il Camavitto. — *Voglio tentare io.* — Al Camavitto feci la storia per intiero, dal 1868 al 1892, tutti i ventiquattro anni ch'ero stato al servizio del Volpe, e non aspettò ch'io ritornassi da lui per riferirmi l'esito; ma scrissemi una lettera. Nella quale c'era una frase, dopo l'esposizione della infruttuosità del passo: *Vi sarà una via* — dicevasi nella lettera — *quella dell'America.* — Io in America? pensai. Perchè Marco Volpe vuol mandarmi in America?... E scrissi al Camavitto una lettera, che, s'egli vuol fare il galantuomo, deve portare qui.

Presidente. C'è qui in atti una lettera: sarà quella forse.

Accusato. Una sera, il mio amico Giovanni Marchi, — *Oh, proprio te* — mi dice. *Vieni qui nel mio studio, che ho da parlarti.* — E mi dice che ci sarebbe un posto per me a Milano; ma che bisognava partire subito. Gli osservo che non ho vestiti, niente; ed egli risponde che ogni cosa è disposta e che vada da Masciadri. Vado fuori porta Poscolle, al caffè Stampetta, dove il Masciadri stava facendo la partita. Strada facendo lo informo di quanto mi aveva detto il Marchi: tutto si combina: al negozio Marchesi c'è un ulster per me, a mia scelta; 25 lire pel viaggio; cinquanta lire per mio conto verrebbero mandate all'amico Zuccheri di Milano, perchè avessi di che vivere nei primi giorni: purchè partissi subito: non c'era tempo da perdere: il posto era pronto.

Prima di partire, vado a salutare il signor Giuseppe Masòn: contentone anche lui che avessi trovato un posto; ed anzi mi dà un paio di camicie, raccomandandomi di partire il più presto, poichè il cielo mi aveva aperta una strada. Vado a salutare l'ispettore Venturini: arcicontento, anche questi; e assicura che, andandomene io fuori dei piedi, per la mia famiglia ci sarebbe stato chi avrebbe provvisto. Tanto più contento partivo. — *Non perda tempo* — mi dicevano tutti. — *Vada col diretto.* — Ma io col diretto non potevo perchè con venticinque lire non c'era da sguazzare. Andai con quello della 1.30. C'era l'amico Marchi alla Stazione per salutarmi. — *Hai avuto una buona lezione* — mi disse. — *Spero* che ti servirà di norma. — Altro che buona lezione! Può credere: si stava ventiquattro trentasei ore senza mangiare.

«A Padova, mi fermo: avevo amici, sapevo che la ditta Folchi e Capellari abbisognava di un viaggiatore; volevo tentare se mi riesciva imbucarmi in qualche modo. Difatti, l'amico Gradara mi conduce dalla Ditta. Mi chiedono perchè fossi venuto via dal Volpe; lo narro. — *Del resto* — soggiunge — *possono scrivere per referenze al signor Masciadri, sia come persona, sia come presidente della Camera di Commercio.* — Erano queste le intelligenze precorse col signor Masciadri. Parto per Milano, fiducioso che il posto lo avrei avuto a Padova, e lasciando detto mi scrivessero. Tre quattro giorni dopo ricevo — chiesta — la risposta che nulla era da fare per ora!

«A Milano, si ripete il giuoco. L'amico Zuccheri, che, a udire il Marchi, aveva il posto pronto; mi dice, molto difficile, quasi impossibile trovare un posto per me. Cerco, indago: tra altri, abbisognava di viaggiatore una casa in libri e stampe, per la quale c'era talvolta da recarsi fino in Ispagna: — *Eh* — dico *per me, vado anche nell'Inghilterra: basta che non sia da andare in America.* — Ma posto non si trova. Ho bisogno di aiuti. Me ne dà l'amico Hirschler, concittadino: venti lire; e mi dice: — *Senti: io ti conosco da molti anni e so quanto hai fatto pel Volpe. Ma devi averla commessa grossa, proprio, per farti mandar via.* — *Ma se il Volpe è una bestia!* — risposi.

Il pubblico ride.

— Difendetevi, ma non insultate.

— Faccio per ripetere i discorsi allora fatti. — Della famiglia, nulla sapevo. Scrivo a mio figlio; e mi risponde: *Papà, mandaci soccorso perchè ci troviamo in queste e queste condizioni.* — Per me, è stato un fulmine. Scrivo al delegato signor Bellina, mio amico: una cartolina con risposta: e mi risponde: — *Le voci sparse a Udine che Volpe soccorresse la tua famiglia non sono avverate.* — Che fare? L'amico Bertagnoni di Milano mi dice che torni a Udine; che gli amici miei di Udine sono miei nemici. E mi mostra una lettera che diceva di me l'ira di Dio. Chi scriveva quella lettera?... Giovanni Marchi. — *Cosa ti resta a fare qui?* — soggiungeva il Bertagnoni — *Tu devi ritornare a Udine.* — Come? Non avevo mezzi. Per trasporto? No: il Bertagnoni mi fornisce i mezzi, verso rilascio di una cambialetta, per ogni buon ordine: ed eccomi di nuovo a Udine, in terza classe per salvare qualche cosa per la famiglia, mentre il Bertagnoni mi aveva fornito i danari per viaggiare in seconda.

«A Udine, vado dall'Ispettore cav. Bertoja e lo informo particolareggiatamente. Il signor Ispettore, le braccia conserte al seno, sclama: — *Corpo e anche dell'o..., sempre così: promettono e poi non mantengono!* — Io lo prego, recarsi dal Volpe e ottenere un certificato nel quale dicesse tutti i miei meriti ed i miei demeriti in ventiquattro anni, di servizio. Sta bene: dopo tre, quattro giorni di tergiversazioni, l'Ispettore mi dice che il Volpe non mi rilascierebbe se non un certificato in cui non si direbbe di me nè ben nè male. Non mi basta: o tutto o nulla. Gli chiedo cosa debbo fare: mi risponde, rivolgermi ai Tribunali; lo stesso consiglio che mi aveva dato quel di sopra, il Prefetto.

«*Bene:* tentiamo i Tribunali. Comincio dal chiedere il gratuito patrocinio. La commissione — dott. Stringari, dott. Randi, avv. Feruglio, cancelliere Pravisani — m'ascolta, il dott. Randi, contrariamente al mio parere, vuol ritentare la prova col Volpe. Perde il suo tempo. La commissione, otto giorni dopo, mi nega il gratuito patrocinio.

«Cosa mi resta a fare? — pensai. — A me, occorre un processo. Ed ho cominciato col pubblicare la prima circolare. Nessuno si è scomposto. Pubblico la seconda: silenzio perfetto. Mando fuori il numero tre: e tutto resta tranquillo. Stampo e diramo il numero quattro e stavo per pubblicare il numero cinque, quando mi si annunzia la querela. Mi bastava. Ma il numero cinque, ch'è pronto, avrebbe sorpassate tutte le altre quattro prese insieme: queste contengono gentilezze, al confronto!... Ora ci tengo a dichiarare che tutto quello che ho pubblicato è tutto vero.

—

Il pubblico, stipato e ingombrante anche il corridoio rumoreggia. Il Presidente ammonisce a far silenzio, perchè altrimenti non si può nemmeno udire le parole dell'imputato. Si fanno uscire tutti quelli che non sono magistrati e avvocati; quelli avevano trovato posto nella parte riserbata della sala.

— Ella, ha mai scritto lettere al signor Volpe?

— Un giorno, ho scritto una lettera e gliela ho mandata col mezzo di mia figlia, che faceva allora le magistrali. Il Signor Volpe prese la lettera, la lesse, e poi così proruppe: — Ah queste sono le condizioni di tuo padre? E' quello che io desidero e che continui così.

Leggesi una lettera scritta dell'imputato il 2 settembre 1892 ritornato dall'ultimo suo viaggio per conto del Signor Marco Volpe:

«No, al mio principale non posso «presentarmi. Preferisco suicidarmi «Conosco tutti i miei conti. Imploro da «da lei misericordia, per i miei figli. «Le giuro di assoggettarmi ad ogni sua «volontà e prometto col mio stipendio «di coprire ogni mio debito».

In altra, invece, del 6 mese stesso, poichè la prima era rimasta senza risposta, il linguaggio dell'imputato è affatto diverso.

L'imputato conferma che le circolari sono *sue*.

Presidente. Siccome lei è stato ammesso a provare i fatti; come fa a provarli?

I rumori del pubblico, causa della folla, si mutano in istrepito: cosicchè il Presidente fa sgombrare anche il corridoio adiacente alla sala.

Presidente. Sciolga ora la promessa fatta nel corso dell'istruttoria. Come prova?

Imputato. Con la lista dei testimoni.

Leggesi un'ultima lettera dell'accusato al querelante signor Marco Volpe, in data 11 *maggio* 1894, entro la quale erano accluse due circolari. Nella lettera si diceva i due foglietti stampati essere nient'altro che la fanfara la quale precede la musica munita di robusta grancassa.

E si passa quindi all'esame dei singoli punti incriminati nelle varie circolari.

Riferiamo i punti salienti.

Circolare N. 1.

I. Più volte, per favorire il Volpe, l'imputato — asserisce egli nelle circolari — cimentò la vita e l'onore.

Risposta. Cimentò la vita quando, di notte, andò a rubare a Cordovado ed a Pordenone pel Volpe; cimentò l'onore quando per il Volpe falsificò le firme di cambiali.

II. Egli (imputato) non addotta il sistema di architettare le cose fra le quinte.

— Questo è un apprezzamento sulla condotta del Volpe a riguardo di lui (imputato).

III. Ha trivialmente e infamemente maltrattato la moglie dell'imputato.

— Le disse: avete coraggio di presentarvi a me, figura porca! assassina!

IV. Cagionò dolori alla famiglia dell'imputato.

— Cita l'episodio della figlia narrato sopra.

Circolare N. 2

I. Se dovessi dire tutto, direi fatti che la tipografia non si assumerebbe di pubblicare.

— Alludeva ai fatti narrati nelle circolari posteriori.

II. Non ha (l'imputato) mai ingannato nessuno, sapendo di ingannare.

— Il signor Volpe lavorava con colori falsi; egli, suo viaggiatore, doveva dire che erano fini.

Circolare N. 3.

I. Nel 1873, il Volpe ha fatto arrestare trenta operai, che vennero scarcerati ventiquattro ore dopo, in seguito all'aver ascoltato un probo cittadino.

— Si trattava di uno sciopero, per aumento di paga. E i trenta arrestati furono fatti scarcerare dal Procuratore del Re dott. Tami, dopochè il signor Pasquale Fior, ch'era socio del Volpe, disse al Procuratore del Re, che se l'Italia avesse tutti i sudditi suoi come gli arrestati, non occorrerebbero carabinieri. E il signor Volpe, causa tale scarcerazione avrebbe poi dato biasimo all'autorità.

II. Ingannare l'umanità più miserabile, usando colori falsi e avendo rubato un processo chimico per la tintoria.

— Invece di indaco, adoperava altro colore scadente e che alla prima lavatura diventa brutto Il furto del processo chimico lo proveranno i testimoni.

Circolare N. 4.

I. Vengono in campo le cambiali false di Cuorgnè.

— Di questo si è già parlato prima.

II. Siccome Marco Volpe ha fatto tante canagliate da vivo, così l'imputato (stampava in questa circolare N. 4) teme che qualche porcata la faccia anche dopo morto: e si ripromette di ispezionare frequentemente il tumulo 99 dove il signor Volpe sarà sepolto.

— E' un apprezzamento.

E segue la lettura di altri periodi: i quali, o per essere troppo lunghi o perchè letti affrettatamente, non riescimmo a riprodurre. Il signor Volpe vi è indicato come assassino, come uomo che fa del male per il male. Ricordiamo solo le risposte; tra cui riesce interessante questa:

— Avevo in casa con me il mio vecchio padre, di ottantadue anni, ma vegeto ancora e robusto. Quando, un bel giorno, ammala, per i forzati digiuni essendosi indebolito. Io non potevo sostentarlo. Il povero vecchio è morto di consunzione. Mi si dirà: — E perchè tenerlo in casa, se non potevi sostentarlo? perchè non mandarlo all'Ospitale?... — All'Ospitale no, signor Presidente. Nessuno dei Driussi vi è stato e nessuno dei Driussi vi andrà... Quell'uomo è morto di consunzione. Perchè? Perchè suo figlio non potè soccorrerlo. Perchè a suo figlio erano intercluse tutte le vie di guadagnarsi il pane. Ed egli, il povero vecchio, è morto di consunzione. Che se le leggi non hanno un paragrafo che dichiari il signor Volpe responsabile di quella morte; ben egli sarà responsabile verso quel magistrato ch'è laggiù — e, *voltatosi* verso la porta d'ingresso, accenna al Crocefisso ch'è in sala — verso quel magistrato ch'è laggiù ed è superiore a tutti i magistrati.

— Bene! bene! — il pubblico applaude.

— Facciano sgombrare la sala, immediatamente! — sclama il signor Presidente

I due carabinieri, che stanno nella sala per il buon ordine, si accingono ad obbedire all'ingiunzione presidenziale; e trascorre così qualche po' di tempo

Avv. Schiavi (della Parte Civile). Signor Presidente, noi preghiamo che, per questa volta, si accontenti della ammonizione data al pubblico. Qualora si rinnovasse un qualche tumulto, che offenda la dignità dell'aula, potrà disporre che questa sia sgombrata. Ma crediamo che il pubblico, messo sull'avviso, non vorrà dar motivo a Vostra Eccellenza di prendere una misura così grave.

Il Presidente, rilevato che altre volte ammonì il pubblico, e pur accensentendo alla preghiera della Parte Civile, avverte che al menomo accenno di voler turbare la serenità della Giustizia farà senz'altro sgombrare la sala. Poi, rivolto all'imputato, continua:

— E tutti questi addebiti, per qual motivo crede lei che il signor Marco Volpe gliegli abbia fatti?

— E' il suo temperamento.

— Dunque, secondo lei, soltanto per brutale malvagità?

— Per me, la spiego così

— La spiega così: ma sentiamo un po' come.

— Marco Volpe ha avuto questo motivo: quando egli ha bene sfruttato una persona, la sostituisce con un'altra. Egli si è detto: — Driussi mi costa tremila lire all'anno; io lo licenzio, e consegno il campionario ad un altro, il quale, se farà affari, guadagnerà, e se non ne farà, non guadagnerà nulla. E il Driussi, per me che s'ammazzi. Questo è un suo modo di dire, del signor Volpe.

— Dunque, secondo lei, vi sarebbe stato un motivo d'interesse.

— Sicuramente. Già, ormai, la clientela gliela avevo fatto io.

Interrogazioni della Parte Civile all'imputato.

L'avv. Bertaccioli domanda se l'imputato, prima del settembre 1892 non sia stato richiamato più volte dal suo principale.

— Non più volte: una sola; per i miei debiti. Mi fece verbali osservazioni su qualche debito che avevo.

— E lettere di ammonizione, non ne ha ricevute?

— Di queste ammonizioni non ricordo.

— E prima del settembre 1892, si è mai fatto dare somme o merci a nome del Volpe?

— Questo non è vero.

— Dal Basevi? dal Florida?

— La cosa è andata così. Mi facevo dare quindici o venti lire, che poi restituivo, dicendo che mancavano e che il Volpe e il Secli non erano in città: ma non mai le chiesi a nome del Volpe.

— In un punto dell'istruttoria è accennato al biglietto del signor Masciadri. Cosa contiene quel biglietto?

— Sono andato una sera dal Masciadri perchè s'intromettesse. Levai di tasca un opuscolo di 64 pagine e glielo lessi tutto. Poi gli dissi: glielo affido a lei, per 72 ore, perchè lo comunichi al signor Marco Volpe e lasciasse che questi ci pensasse sopra, perchè di primo acchito il signor Volpe non capisce nulla, nemmeno una cartolina postale. Il signor Masciadri mi rispose, credere inutile portare quel fascicolo al Volpe; gliene parlerebbe invece, sebbene nulla sperasse di ottenere. E nel domani, difatti, parlò col Volpe; e mi mandò un biglietto dove s'incominciava colle parole: — *Come prevedevo* (alludeva, con questa previsione, alla testardaggine del Volpe), al *desiderio espressogli in nome vostro, il Volpe rispose che non vuole farvi processo neanche se provocato da pubblicazioni.* — Questo biglietto porta la data del 17 giugno. Io volevo assolutamente il processo.

— E nell'affare Dall'Ava e Marchesi, che parte ebbe il Volpe? che parte ha avuto il Driussi?

L'imputato, per consiglio della Difesa (il che viene fatto registrare a verbale), non risponde.

Bertacioli. E l'affare Pini di Cordovado?

— Avuto sentore di un probabile fallimento, con la scusa dell'inventario andai di nottetempo a portar via la roba: fu in questo caso che potevo anche rimetterci la vita.

Pubblico Ministero. Quando avvenne questo?

— Ma... saranno dieci anni. Non so di precise.

Bertacioli. E l'affare Civran?

— Una cosa simile. Andai a Pordenone, portai via un carro di roba e lo condussi in Chiavris, sempre per incarico e volontà del Volpe.

Pubblico Ministero. E questo, quando avvenne?

— Saranno otto, dieci anni.

Presidente. Il Pini ed il Civran, sono poi stati dichiarati falliti?

— Non so.

Bertacioli. E sull'affare delle cambiali, cosa c'è di concreto?

— L'affare delle cambiali è successo in questa forma. Tra l'84 e l'87, il Volpe doveva una una grossa cifra alla manifattura di Cuorgnè: un centinaio di milla lire. La cassa era scarsa; pochi gli effetti nel portafoglio. Ed era venuta una lettera dalla manifattura chiedente rimesse. — *Come fare?* — mi

chiese il Volpe, strada facendo, mentre si andava da Udine in Chiavris — *Si rivolga al Masciadri — Non voglio far sapere che ho bisogno. — E allora, trovi una firma di favore, dello Scozier. — Quello li, non lacerebbe. Sentite: mettete voi la firma per lo Scozier. Già, tra noi nessuno saprà niente.* — E fu quella volta che io firmai per lo Scozier. Le cambiali, per dieci o quindicimila lire, furono poi pagate dal Volpe.

Presidente. E lei si è prestato così bonariamente, in questa falsità?

— Per obbedire alla volontà del mio principale.

Bertacioli chiede se l'imputato ricordi di una cambiale di 200 lire per certi Dominici, in cui fu alterata la cifra e messe invece lire quattrocento.

L'imputato risponde che di questo fatto è responsabile *quel famigerato* (parola sua) di nipote Ballico, che ora si trova in America. E narra come le cose andarono.

Anche per questo fatto si era iniziato processo contro dell'imputato: ma poi si desistette.

Bertacioli. Ha mai ricevuto rimproveri dal Volpe per la sua condotta dissipatrice e immorale in famiglia?

— Non è vero. Mai, mai.

Leggonsi le informazioni sul conto del Driussi: fama discreta, condotta idem, carattere vivace, quasi esaltato; non consta che sia proclive a reati contro le persone.

Leggonsi le lettere del signor Marco Volpe al Driussi, dove questi viene rimproverato: in una, per una cambiale a favore della ditta Goldschmied di Verona, di 600 lire, che il Volpe pagò; in altra, del 7 agosto, nella quale il Volpe diceva al Driussi: *siete sull'ultimo gradino del precipizio.* Mentre, al 28 luglio, il Driussi doveva essere di ritorno a Udine; alla fine di agosto non era tornato ancora, nè sapevasi dove fosse.

L'avv. Schiavi, che legge queste lettere, le illustra appunto con tali schiarimenti; e rileva come il congedo sia stato una conseguenza improvvisa derivata dalla scoperta delle frodi che il Driussi commise, ma venuto dopo lungo seguito di dispiaceri, di ammonizioni, di inviti a non sprecar danaro e lasciar la famiglia patire la fame: poichè il Driussi era uno sciupone, uno stravizione, che non rispettava la famiglia, i figli, il padre: era il disonore, il disdoro della famiglia.

— Queste osservazioni e ammonizioni — dice il Driussi — non mi vennero mai fatte. E non vi è, in ciò, nulla di vero. Egli, tutto quel che faceva, era di pagare qualche bicchiere di vino alle guardie notturne della luce elettrica, stante il loro servizio gravoso.

LA DEPOSIZIONE
DEL COMM. MARCO VOLPE

Come querelante e Parte Civile, potrebbe deporre senza giuramento.

L'avv. Levi. però chiede che lo si faccia giurare, invocando l'articolo relativo del Codice.

Il *P. M*, prima si oppone: poi letto meglio l'articolo, desiste dalla opposizione.

Avvocato Schiavi. Per noi altri, giurare o non giurare, la verità già la dice lo stesso.

Il comm. Volpe giura.

Presidente. Ha rapporto di crediti, con l'imputato?

— Eh! altro che crediti!..

— Per quale motivo ha dato querela?

— Per il contenuto delle circolari che ha date fuori.

Riassumiamo la sua deposizione:

« Ebbe al servizio il Driussi per circa ventidue, ventiquattro anni. Da cinque o sei anni, però, per il suo vizio e per tutti gli altri difetti che può avere un cattivo uomo, lo rimproverava spesso ed era malcontento di lui. Non c'è osteria in Udine, che non sia creditrice verso il Driussi per somministrazioni fattegli. Ed anche altri: la Banca di Udine, i sarti, i calzolai, che si rivolgevano a lui perchè trattenesse qualcosa sulla paga — al che egli si rifiutava — per saldarli. E ciò malgrado lo stipendio di lire 3000, nette dalle spese di viaggio: quando viaggiava, riceveva venti, ventidue lire al giorno; di carnovale, anche ventisei, ventotto. Gli disse, che doveva finirla all'Ospitale se non metteva giudizio. Oltre a ciò, faceva debiti coi clienti; onde il 25 agosto 1892 si vide costretto a diffidare i clienti che da quel dì il Driussi non era più suo viaggiatore.

Fu appunto allora, che nessuno sapeva dove il Driussi trovavasi: nè lui, nè la famiglia: e per lui, era un pensiero, perchè il Driussi, nel suo giro aveva facoltà di riscuotere crediti per cinquanta a centomila lire.

Dopo quella diffida, il Driussi tornò. Egli — Volpe — mandò il Secli alla casa del Driussi: e dai conti presentati rilevò l'ammanco delle 4050 lire circa. Ma dopo, vennero fuori altre marachelle: tra le altre, alla Ditta Frescura, il Driussi rilasciò ricevuta di lire 300, mentre sul mastrino e perciò anche nella partita del Frescura non erano registrate che duecento.

— Perchè non diede querela, allora?

— Non so neanch'io perchè non l'ho data... Non lo avrei fatto neanche ora, se non mi avesse seccato con quelle circolari. Se avessi voluto farci del male, lo avrei fatto prima.

Interrogato s'egli avesse avuto parte nell'indurre il Driussi ad allontanarsi da Udine, nega: gli dissero di pagargli il viaggio, ed egli lo pagò: ma noi fece consigliare ad andarsene e solo — a chi gli disse che partiva — rispose, sentirlo con piacere, perchè così salvava l'onore dei suoi figli.

— Cosa ha da dire, in proposito delle circolari?

— Non c'è virgola di vero.

E alle particolareggiate domande, risponde:

Al Civran di Pordenone aveva date merce in conto vendita. Venuto ad un certo punto e trovando che non gli conveniva lasciargli quella merce, la mandò a ritirare Ma il Civran non è fallito; e solo nove anni dopo chiamò i creditori. Soggiunge:

— Io non so, se non ha arrischiato la vita con l'ubbriachezza, per questo affare certo non l'ha arrischiata; nè mai lo ho incaricato di arrischiare la vita.

Verso il Civran, aveva un credito di 3600 lire, oltre la merce in conto vendita. Era nel suo diritto di ritirarla questa, se non gli stava più bene di lasciarla in deposito presso il Civran; e difatti, gli tornava più conto allora di venderla solo.

Avv. Levi. Ma non poteva farsela mandare? E' nelle sue abitudini di mandar a levare la merce, quando la ritira?

— Siccome si ottiene più presto l'intento mandando persona a levare, che scrivendo ce la spediscano; così ho mandato.

Nei registri suoi, di questa operazione — come di altre — non si trova traccia.

I trenta arresti del 1878, dei quali — nelle circolari Driussi — incolpasi il Volpe; avvennero per motivi di sciopero: il Volpe non vi ebbe nè arte nè parte; fu il signor Angeli che dello sciopero fece rapporto alla Pubblica Sicurezza, ed in seguito a tale rapporto si procedette agli arresti. Nel domani, i trenta — o quanti fossero — vennero posti in libertà. Il processo, che si richiama agli atti, dimostra la verità di queste affermazioni.

Marco Volpe ingannò i poveri figli dell'umanità in tutti i modi: e uno di questi modi, è l'aver fatto *rubare* a un chimico — assunto prima al servizio del Volpe — il segreto di un colore.

Falso: il chimico, certo Lucchi di Milano, a Udine sentiva la nostalgia del suo paese, della famiglia; stava male, insomma. Il Volpe gli disse se voleva insegnare il segreto a uno dei propri lavoranti, certo Caligaris: e il Lucchi, verso compenso, che s'intende, acconsenti. Trattavasi di rosso all'anilina, salvo errore.

La difesa muove al signor Volpe molte e molte domande: sì ch'egli, ad un certo punto, esce a dire:

— Se loro non hanno la facoltà di capire... Spiegazioni maggiori di quelle che le dò io, non è possibile.

Bertacioli. E' questione di convenienza.

Levi. La convenienza è una bella cosa, ma il diritto di difesa è ancora più bello; e la difesa perciò non conosce convenienze di sorta, di fronte a nessuno.

Tentativo di applauso, da parte del pubblico.

Le *cambiali false.* Il signor Marco Volpe protesta contro la cosidetta falsità Fino dal 1873 egli entrò in rapporti di affari con la Manifattura di Cuorgnè: e tanta era la fiducia che questa ditta gli accordava, che ben si poteva dire illimitata Non una lettera ricevette mai da quella ditta che sollecitasse i pagamenti o le rimesse di cambiali. Ogni mese soleva fare di queste rimesse: ma se tardava, nessuna sollecitazione veniva. Un giorno, il portafogli era scarso; e sarebbe stata l'epoca delle rimesse, per seguire la consuetudine, alla quale egli voleva mostrarsi fedele per contraccambiare la correntezza della casa.

Nello studio — riproduciamo le parole del Volpe — c'era il Secli e *quel signore* (il Driussi). E si entrò a parlare dell'invio delle rimesse. — «Nel portafoglio abbiamo poche cambiali. Aggiungiamone» — dissi — «due effetti di comodo.» — Potevo fare un pagherò, ma per non imbarazzare la ditta, coi trovare una seconda firma per poter avere, se mai, lo sconto degli effetti alla Banca Nazionale; preferivo una firma di comodo in aggiunta alla mia. Si disse che poteva firmare uno di loro due: il Secli o il Driussi: ma subito si notò che essi erano forse conosciuti dalla ditta. — *Fèmole firmar dallo Scozier* — disse uno. — *Andèlo a ciamar.* — Lo Scozier era mio magazziniere. E il Driussi, allora: — *Senza andar a ciamarlo, farò mi la firma Luigi Scozier.* — Terminata l'operazione, e prima che le cambiali fossero spedite mediante la posta, dissi allo Scozier: — *Saprete che abbiamo firmato una cambiale col vostro nome.* — *Magari cento!* — rispose. Questa è la faccenda delle cambiali false di cui tanto chiasso si è fatto per Udine!... Avevo proprio bisogno di falsificare la firma dello Scozier!... Con la semplice mia firma potevo levare centinaia di mille lire, come avevo offerta da istituti bancari, tra cui la Banca di Udine.

Avv. Levi. Resta assodato il fatto che il signor Marco Volpe ha fatto circolare una cambiale con firma che non era scritta dalla persona la quale figurava firmata.

Avv. Bertacioli. Ma che però, prima che la cambiale fosse posta in circolazione, era stata avvertita del fatto. Ed è interessante rilevare che la cambiale portava la firma del signor Marco Volpe, il quale — girando la cambiale — veniva sempre ad essere, verso la manifattura di Cuorgnè, responsabile del pagamento.

Avv. Casasola. Il Volpe figurava come traente in quella cambiale.

— Non ricordo.

Avv. Levi: Ma ella avrà conservata la cambiale. Sa che il codice di commercio prescrive che si devano conservare per almeno dieci anni i documenti diremo, dei propri affari.

— Ma, non credo di averla conservata.

— Ella dunque non sa se si trova in regola con le leggi.

— Quando sarò prossimo al fallimento, mi metterò in regola.

— Questa non è una risposta. Anzi richiamo il signor Marco Volpe ad un contegno più cortese, se non più corretto, verso la difesa.

Maltrattamenti alla moglie ed alla figlia del Driussi. Il Volpe nega pur questi. Soltanto, alla figlia, disse le parole: *Quella conaglia di tuo padre merita questo e peggio.* Ma non usò maltrattamenti. Alla moglie del Driussi diede più volte 25 lire. Ma quando seppe che servivano per lui, non per la famiglia: diede invece cento marche della cucina economica: ma non garbavano i sussidi in questa forma, al signore.

Colori falsi.

— Mi dispiace — dice il Volpe sorridendo, — di non averne falsificati di più! A Monza davano la roba a prezzi impossibili. Come potevano farlo? Falsificando i colori, e massime l'indaco. Dovetti seguire pur io l'esempio. Ma i prezzi dicevano chiaramente che non poteva trattarsi d'indaco vero. Io vendevo ai grossisti; e questi sapevano di che si trattasse. Gli inganni ai poveri figli dell'umanità son tutte bale. E facendo così, mi sono guadagnato una posizione. Non vi saranno grandi utili; ma quando ho vissuto io e i miei tre cento bambini, mi basta!

Seguono altre, meno interessanti, dichiarazioni — provocate ora dalla Difesa ora dalla Parte Civile.

Il primo teste.

E' il notaio dott. Pio Ronchi figlio di un fu commerciante. Egli non può dire nulla di preciso. Sa di una ricevuta per lire 912 rilasciata dal Driussi quale incaricato del Volpe: ma non se il Driussi abbia o non abbia versata poi questa somma al Volpe.

L'udienza è, dopo ciò, levata alle ore 17.10.

Anche oggi, folla.

Cronaca Provinciale.

Da Sacile.

Furto. — *9 Gennaio.* — Lunedì, 7 andante, certi fratelli Chiaradia, detti Rango, di Stevenà di Caneva, venivano affidati alle paterne cure di questo custode carcerario per furto (giusta l'atto d'accusa) di dieci lire in *palanche*, commesso negli uffici dell'esattoria consorziale di Sacile, a danno del signor Amadio Giuseppe.

Da Pozzuolo.

Conferenza agraria. — A cura della Direzione della R. scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo avrà luogo domenica 13 gennaio alle ore 13 1/2 la sesta conferenza agraria popolare, sul soggetto: *Concimi.*

Cronaca Cittadina.

La conferenza di questa sera.

Come abbiamo già ricordato, questa sera l'egregio prof. Pietro Nigra terrà nella sala maggiore dell'Istituto Tecnico, una sua conferenza sul tema: *Da Novara ad Oporto.*

L'interesse patriottico e storico che desta in ogni italiano il solo titolo di essa, ci assicura senz'altro che un eletto pubblico accorrerà a sentire la parola del sullodato professore, e la conferenza avrà legittimo e meritato successo.

Morte improvvisa.

Ieri verso le 10 pom. mentre certo Giuseppe Paolini detto Barbet trovavasi nella sua abitazione, in Via del Gelso N. 7, insieme alla sua famiglia, fu improvvisamente colpito da insulto apoplettico, che in breve lo rese cadavere.

Lascia la moglie e 7 figli

Magistratura.

Cordera, giudice al Tribunale di Chieti, è incaricato dell'istruzione dei processi penali al Tribunale di Udine.

Accademia di Udine.

Nell'adunanza pubblica che l'accademia terrà il giorno di lunedì 14 corrente alle ore 8 pom. si occuperà del seguente ordine del giorno:

1. Il Diritto-Lettura del s. cor. F. Luzzatto.
2. Proposta di tre soci ordinari e nomina di un corrispondente.
3. Approvazione del consuntivo 1894.

Posta economica.

Avvisiamo i gentili Soci, e Corrispondenti e tutti quelli che, per qualsias causa, scrivono alla **Direzione od Amministrazione** *della* **Patria del Friuli** *che appena ricevute le loro lettere, troveranno nel numero successivo la risposta sotto questa rubrica, scrivendo il loro nome e cognome con le sole iniziali, e indicando il paese da cui provennero le lettere.*

Facciamo ciò per economia di tempo e di spesa.

Alla distinta famiglia Alessi — Castions di Strada Chi venne ieri a pagare alcune lire per associazione fratelli Alessi, volle la bolletta pel 1895. Ma nel nostro registro del 1894 esiste che famiglia Alessi doveva quelle lire a saldo dell'associazione dello scorso anno. Quindi si avvisa che le suddette lire, annullata la bolletta N. 197 del 10 gennaio, vennero annotate sulla Bolletta N. 3076 del 1894.

L'Amministrazione.

Sig. Beltrame — Toreano. Si ricevette il di Lei vaglia che venne posto a saldo anno 1894 e la si ringrazia. Il giornale da oggi in poi lo riceverà a Toreano, poichè fu disposto per il cambiamento dell'indirizzo. Così pure oggi stesso spediremo il libro che Ella desidera leggere.

L'Amministrazione.

I premj della PATRIA DEL FRIULI.

Ai gentili Soci che anticiperanno, entro il giorno 15 gennaio, il prezzo annuo d'associazione secondo è stabilito in testa del Giornale, sarà consegnato, o spedito franco per la Posta, il Romanzo: UN EPISODIO DELLA FARSA UMANA, *lavoro d'un nostro Collaboratore.*

Entro l'anno sarà estratto fra i Soci, i quali avran pagato l'abbonamento secondo il prezzo come sopra, **un premio straordinario.** *Per istabilire l'oggetto da estrarsi ed il giorno, aspettiamo di conoscere il numero di Soci che avran soddisfatto alle premesse condizioni. Probabilmente per l'estrazione del premio, che sarà fatta dai Soci stessi, sceglieremo la Festa dello Statuto.*

Convegno di Sovrani
e convegno di ministri.

Nelle alte sfere politiche si parla di diversi convegni tra Sovrani che avrebbero luogo nel venturo estate.

Oltre al convegno degli Imperatori di Germania ed Austria collo Czar, vi sarebbe un convegno tra Re Umberto e Guglielmo II ed un convegno tra i medesimi e la Regina d'Inghilterra.

Si parla finalmente di un convegno tra i ministri degli esteri di Germania, Italia, Austria e Russia.

Notizie telegrafiche.

Vienna bloccata dalla neve.

Vienna, 10. Forte neve continuò tutto ieri e stanotte. Le vie della capitale e specialmente i sobborghi sono bloccati dalla neve.

Le comunicazioni sono quasi completamente interrotte colle provincie meridionali; il servizio ferroviario di parecchie linee è interrotto.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall' estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 - ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA, Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersoste Street. **LE INSERZIONI**

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.03	»	Pordenone, treno merci con viagg.
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.10	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.10	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.35	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.40	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
—	17.30	»	S. Daniele
O	17.35	»	Pontebba
O	17.50	»	Venezia
M	19.44	»	Cividale
D	20 18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

M	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
—	8.55	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.07	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10.15	»	Venezia
M	10.26	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.07	»	Trieste-Cormons
—	12.10	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.37	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.20	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	18.33	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.37	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco